L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 16-03-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Il capolavoro assoluto è in Vaticano

La Cappella della Pace

Cappella della Pace (Manzù, Musei Vaticani)

di ANTONIO PAOLUCCI

Per me il capolavoro assoluto di Manzù scultore è la *Cappella della pace* conservata nel Dipartimento di arte religiosa moderna dei Musei Vaticani. Concepita e realizzata per l'abitazione privata di monsignor Giuseppe De Luca, un uomo che molto ha contato nella formazione intellettuale e quindi artistica dello scultore, alla morte del committente (1962) venne destinata alla memoria di Giovanni XXIII nella comunità religiosa di Sotto il Monte per essere poi definitivamente collocata in Vaticano quando nel 1973 Paolo VI inaugurò la sezione moderna dei Musei Vaticani che porta il suo nome.

La *Cappella della pace* è ispirata a un ascetico minimalismo. La abita una povertà francescana che tuttavia non esclude e anzi ricerca ed esalta la consolazione della bellezza che vive sotto il cielo e si manifesta nelle umili forme della natura. L'epifania di Dio la possiamo incontrare in una foglia o in un filo d'erba. Lo disse una volta Manzù stesso con parole di grande intensità poetica: «Io non ho paura di copiare una foglia perché a volte copiare una foglia fa venire in mente un passo di danza, un albero, come un Filo d'erba, come tutto». Tutto questo lo si può apprezzare in maniera speciale negli arredi liturgici, nei vasi sacri che costituiscono il fornimento d'uso della cappella; oggetti preziosi che Manzù ha lavorato con infinita sapienza di orafo.

La pisside è destinata a contenere le ostie consacrate e deve quindi obbedire a una iconografia antica come la Chiesa. Le spighe di grano e i grappoli d'uva fanno lo stelo del vaso, ma la loro restituzione naturalistica è così vera che è come se il sapore del pane e la fragranza delle campagne d'Italia entrassero nel manufatto di oro e argento.

Il calice della consacrazione eucaristica contiene il sangue dell'Agnello e in questo caso Manzù (non sappiamo se per suggerimento del suo iconografo De Luca o per un geniale colpo di mano della l'fantasia creatrice) colloca sul piede del vaso un vero e proprio agnello, le zampe legate, la bocca dischiusa e la gola tagliata dalla quale sgorga il sangue, il sangue che si condensa in un piccolo lago di rubini.

Manzù non sbaglia mai. Si muove fra le sirene della modernità e la memoria dell'antico (le porte in bronzo di San Zeno a Verona o quelle del Ghiberti nel Battistero di Firenze, Donatello e gli Evangeliari medievali) come un «uccello migratore» che non perde mai la rotta (Cesare Brandi). Lo sostiene sempre il dominio perfetto delle tecniche e dei materiali.

Scrisse una volta: «le cognizioni tecniche e l'esperienza dei problemi tecnici non sono fattori esterni o secondari, al contrario costituiscono il fondamento pieno e determinante per la configurazione di un'epoca». E un'altra volta: «per uno scultore la conoscenza della materia è indispensabile come per un poeta la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

conoscenza della lingua».

È noto ed è stato oggetto di vasta letteratura il rapporto fra Giacomo Manzù e Papa Roncalli. Giovanni XXIII era più vecchio di ventisette anni, avrebbe potuto essergli padre, però erano tutti e due di Bergamo, parlavano la stessa lingua, a volte si scambiavano battute in dialetto ed erano felici di poterlo fare. Ce lo ricorda Curtis Bill Pepper in un libro intervista (*Un artista e il papa*, Milano, Mondadori 1968) nel quale l'artista racconta della sua storia di confidenze e anche di amicizia con il Pontefice.

Quel che è certo è che senza Giovanni XXIII non avrebbe mai preso forma la *Porta della morte* in San Pietro.

La Porta venne inaugurata il 28 giugno 1964 da Paolo VI. Quel giorno a parte il Papa, alcuni diplomatici e pochi dignitari, non c'era praticamente nessuno. «L'Osservatore Romano» quasi non ne parlò. Manzù ci rimase male e lo scrive nelle sue memorie. Il fatto è che l'artista aveva parecchi nemici in Curia. Era comunista, aveva ricevuto il Premio Lenin per la pace, molte sue opere erano state accolte nei musei sovietici. Però Paolo VI c'era e il suo incontro con Manzù si concluse quel giorno con un «Dio la benedica». Papa Montini non dimenticò lo scultore e, nove anni dopo, volle nella sua Collezione di Arte religiosa moderna la *Cappella della pace* realizzata da Giacomo Manzù per il suo amico Giuseppe De Luca.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile